CLASSE E PANDEMIA
• LA VARIANTE PROLETARIA
• IL SONNO DELLA RAGIONE GENERA MORTI
pagg. 1/2

STORIE DI MOVIMENTO
• DUE ANNI FA ORSO
• FAUSTO E IAIO
• STORIA DI DONNE
pagg. 3/5

ANTISPECISMO
• A FIANCO DEGLI ORSI TRENTINI
pag. 6

CULTURA ED ANARCHIA
• ANALISI DEL ROSSOBRUNISMO
• NOTE BANDITE NO TAV-1
pagg. 7/8

n. 10
anno
CENTOUNO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 -28/03/2021

SUI FATTI DI PIACENZA

LA VARIANTE PROLETARIA



ANTÒ

È successo a Piacenza: ad una vertenza sindacale che ha visto vittoriosi i lavoratori della TNT – FedEx, dopo 13 giorni di lotta durissima, è seguita la reazione vendicativa e feroce della polizia contro il sindacato conflittuale e i lavoratori del SI COBAS . Il 10 marzo, 25 operai sono portati in questura: molti vengono denunciati, alcuni rischiano di perdere il permesso di soggiorno e due, Carlo e Arafat, vengono messi agli arresti domiciliari.

La risposta alla retata poliziesca avvenuta sabato 13 marzo a Piacenza è stata eccezionale. Nonostante i divieti e le zone rosse almeno un migliaio di lavoratori sono scesi in piazza a sostegno della lotta e dei lavoratori colpiti dalla repressione. Di ciò che accaduto si sa molto, direi quasi tutto: basta andare sui siti giusti e le informazioni si hanno ma quello che rappresenta questo apparente salto di paradigma rimane, forse ai più, misterioso.

In questo ultimo anno sono avvenuti sconvolgimenti a dir poco epocali. La pandemia, il primo lockdown, la propaganda fasulla del "Tutto Andrà Bene" con tutto il corollario nazionalpopolare dello sbandieramento dell'orrendo tricolore e delle versioni balconare di Bella Ciao. Il tutto in un tripudio di spioni di massa che denunciavano chi andava a farsi una passeggiata o a correre in mezzo al nulla.

Il Governo Conte si è mosso tra paternalismo e autoritarismo, fino alla farsa dei vaccini: dai milioni di dosi promessi al fallimento totale della gestione vaccinale e politica. Tutti hanno visto cosa succede in Lombardia, prima con il duo scellerato Fontana/Gallera ora con il trio impresentabile Fontana, Moratti ed il sempreverde dell'insulsaggine Bertolaso... (se la cosa non fosse tragica, per il carico di sofferenza che questi personaggi hanno portato sarebbero dei comici puri.)

Il Governo Conte viene mandato a casa, non serve più e nel giubilo istituzionale arriva Draghi, ex presidente della BCE, a formare un governo di salute pubblica, nominato ufficialmente da Mattarella ma sponsorizzato da Confindustria e Banche (questo la dice lunga su quanto conti il parlamento e l'istituzione del voto popolare). La montagna di miliardi che arriveranno devono essere spartiti per bene: nulla di nuovo sotto il sole.

Una novità però c'è: i vaccini passano sulla punta della baionetta, l'esercito controlla la salute pubblica. Strano paese l'Italia, non ci facciamo mancare nulla, dal peggio al peggio. Come sempre avviene quando ci sono le crisi e catastrofi (e questa del Covid-19 lo è), i padroni ed i governi provano a sperimentare nuove forme di sfruttamento e controllo di massa. Dalla loro hanno la forza delle armi, con un'arroganza del potere che rasenta il fascismo. Città e paesi chiusi, per uscire devi avere permessi, da un anno non si esce dopo le 10 di sera e tutto ciò sembra una cosa normale.

Intanto milioni di lavoratrici e lavoratori sono stati obbligati ad andare a produrre. Nelle fabbriche, nella grande distribuzione, nella logistica, nella cura degli anziani e negli ospedali non ci si è fermati neanche un'ora, spesso lavorando a condizioni così precarie della salvaguardia della salute che rasentavano lo zero.

La pandemia da oltre un anno ci ammorba, aiutata anche da un mix di veleni dovuti alle polveri sottili, smog ed altre delizie, soprattutto nella pianura Padana. Qui le vittime sono moltiplicate anche dalla mancanza di cura dell'ambiente, da sempre percepito da parte dei padroni come un pericolo al profitto.

Quello che è successo a Piacenza è invece un altro virus, pericoloso solo per il potere: è la conseguenza della VARIANTE PROLETARIA dove la lotta di classe e la solidarietà diventano vincenti e pericolose. La cura, il vaccino, per il potere è sempre lo stesso da sempre: piazze militarizzate, manganelli che spaccano le ossa, denunce, perquisizioni e galera e spesso si muore di overdose di botte come è successo nel carcere di Modena.

Ma quello che è successo la settimana scorsa a Piacenza non è un caso isolato. Le vertenze operaie, organizzate soprattutto dal sindacalismo conflittuale, sono centinaia. Quello che succede alla TNT accade normalmente e nonostante le imposizioni dovute al colore delle zone la lotta non si ferma, anzi la strada che prende è spesso quella più radicale, nonostante le condizioni difficili.

> ***"quello che è successo la settimana scorsa a Piacenza non è un caso isolato. Le vertenze operaie, organizzate soprattutto dal sindacalismo conflittuale, sono centinaia. Quello che succede alla TNT accade normalmente e nonostante le imposizioni dovute al colore delle zone la lotta non si ferma, anzi la strada che prende è spesso quella più radicale"***

Come CUB abbiamo ad esempio decine di vertenze aperte; ogni giorno abbiamo picchetti davanti alle fabbriche e logistiche e le assemblee nei luoghi di lavoro sono quotidiane. Nel mondo delle colf e delle badanti stiamo assistendo a un incremento di donne che stanno uscendo dal silenzio. Qualche giorno fa a Milano si è tenuto un presidio di CUB Immigrazione davanti alla prefettura, per commemorare Natalia Beliova, badante Bulgara che, dopo aver messo in salvo le due persone anziane per cui lavorava, è morta asfissiata. Il presidio voleva denunciare le condizioni di sfruttamento di queste persone che non hanno alcun riconoscimento del loro lavoro essenziale e non hanno neppure diritto al vaccino.

Anche la situazione dei rider è sotto gli occhi di tutti: sono migliaia i lavoratori e lavoratrici che trasportano cibo e merci per le persone abbienti ma sono trattate a calci nel sedere. Venerdì 26 marzo ci sarà il primo sciopero nazionale dei rider.

Quello che serve, oggi come ieri è una vera unità dei lavoratori e delle lavoratrici; occorre uscire dai particolarismi di bandiera. Il mondo sembra più frazionato ma in realtà non ha più confini .

Il militarismo è un ordine mondiale: lo Stato, gli Stati, i governi si proteggono a vicenda ed il loro nemico è sempre lo stesso. Sono gli sfruttati, i proletari, i quelli che prendono coscienza, che alzano la testa, che fanno della loro vita una battaglia di dignità.

Mentre sto scrivendo queste note mi viene in mente Louise Michel, la protagonista della Comune di Parigi: proprio in questi giorni ricorre il 150esimo anno della VARIANTE PROLETARIA INTERNAZIONALISTA!

SULLA QUESTIONE ASTRAZENECA E DINTORNI

IL SONNO DELLA RAGIONE GENERA MORTI

Enrico Voccia

Molti anni fa ero nella casa di vari amici e la televisione trasmise le prime immagini a colori di Marte riprese da una sonda che era atterrata – credo fosse Pathfinder[1] – ed una compagna disse al volo "accidenti, allora l'acqua c'era davvero". Noi tutti vedevamo solo una distesa desertica piena di sassi ma lei era una geologa e ci spiegò perché e percome le forme che vedevamo quasi sicuramente erano il segno della loro precedente immersione in acqua allo stato fluido corrente: insomma, il suo sapere le permetteva di vedere cose che noi non vedevamo o, meglio, vedevamo ma non capivamo in mancanza del suo specifico sapere.

All'epoca avevo già una formazione in logica formale che poi nel tempo ho approfondito ed allargato in vari campi affini, tra cui la logica induttiva – in altre parole il calcolo delle probabilità e la sua applicazione nella statistica inferenziale. In questi giorni, con lo scoppiare del caso Astrazeneca, ho ripensato spesso a quella sera: mi rendevo conto che comprendevo al volo cose che a molti altri erano assolutamente opache ma, a differenza di noi presenti quella sera, molte delle persone con cui interloquivo non avevano alcun interesse a mutare la loro opinione e ritenevano che la loro credenza, in un campo a loro perfettamente sconosciuto, fosse quella giusta. Nemmeno il fatto che pressoché tutti gli esperti delle motivazioni in base alle quali si assegna un fattore causa/effetto in coppie di eventi simili a quelli di cui si stava parlando – epidemiologi, virologi, immunologi, matematici, logici, statistici – dicessero le stesse cose[2] li smuoveva di un millimetro, anche se si trattava di faccende che potevano essere spiegate facilmente a chiunque.

In effetti, la bufala sul rapporto causale tra vaccinazioni e morti era evidente a chiunque maneggiasse un minimo il concetto di significatività statistica: i numeri percentuali chiamati in causa erano ridicoli e, alla fine, sono risultati persino al di sotto di quelli presenti nella popolazione non vaccinata.[3] Se proprio si volesse dare un significato a numeri comunque sotto la significatività statistica, si dovrebbe giungere alla conclusione paradossale – per chi in questi giorni è stato terrorizzato dal can can mediatico – che il vaccino protegge dalla trombosi! Ovviamente non si può dire nemmeno questo, anzi non ve n'è nessuna prova; è interessante però che chi ha sostenuto che bastavano numeri così piccoli per motivare il rapporto causale vaccino/malattie trombotiche ora non si metta a fare il discorso contrario.

Anche i casi su cui si continua ad indagare in alcune nazioni sono di pochissimo al di sopra della significatività statistica e sembrano, soprattutto se spalmati sui numeri dell'intero pianeta, una fluttuazione statistica locale e momentanea. Anche se però si trovasse una qualche correlazione causale tra vaccini e queste ultraspecifiche cause di morte, staremmo parlando di pochissimi eventi su un milione: molti farmaci di uso corrente presentano numeri molto più alti ma – giustamente – è conoscenza comune che il rapporto rischi/benefici resta a favore di questi ultimi.[4] Altrettanto comune è la conoscenza che si può anche morire per un'operazione chirurgica ma che, allo stesso tempo, specie nelle operazioni cardiache, tumorali, ecc., vi è un favorevolissimo rapporto rischio/benefici.

> ***"la questione Astrazeneca è l'ennesima riprova che le bufale non girano solo sulla rete e sono veicolate da persone ignoranti e/o ritenute di poco conto, inaffidabili, ecc. ma vengono veicolate tranquillamente dai grandi media e da personaggi ritenuti 'autorevoli'"***

Sfavorevolissimo, invece, dati i bassissimi numeri in gioco, era il rapporto rischio/benefici tra interruzione delle vaccinazioni durante la ricerca dell'improbabilissimo rapporto causale e la mortalità sicura che ne sarebbe derivata, a causa del ritardo della copertura vaccinale e dell'aumento del numero di chi, spaventato dalla cagnara mediatica, avrebbe rinunciato a vaccinarsi. Non si tratta poi solo di mortalità: anche chi si salverà la pelle dopo un'infezione che avrebbe potuto evitarsi avrà conseguenze a lungo termine sulla sua salute fisica, per non parlare di quella psichica nel caso ad esempio di chi, rifiutatosi perché impaurito dal can can mediatico, contagerà i suoi affetti più cari portandoli, in alcuni casi, addirittura alla morte. Chiudo qui quest'aspetto del mio discorso; per chi volesse approfondire la questione rimando alla nota seguente.[5] Ora, invece, farò alcune considerazioni politiche.

Innanzitutto, la questione Astrazeneca è l'ennesima riprova che le bufale non girano solo sulla rete e sono veicolate da persone ignoranti e/o ritenute di poco conto, inaffidabili, ecc. ma vengono veicolate tranquillamente dai grandi media e da personaggi ritenuti "autorevoli" che, tra l'altro, spesso sbraitano contro le fake news altrui, magari invocando quel fact checking – "Verifica dei Fatti"[6] – che poi dimenticano allegramente quando la cosa è per loro conveniente. In questo caso la convenienza immediata era evidente: la bufala faceva molta più audience – dunque un maggior profitto – della comunicazione della realtà delle cose. Il fatto che parlare in questo modo di un minimo numero di morti del tutto improbabilmente causati dal vaccino Astrazeneca avrebbe creato sofferenze e morti reali e sicure molto più numerose era una questione del tutto secondaria e, in questo, sono stati molto più colpevoli del singolo che in rete è stato vittima della psicosi creata da loro.

Ovviamente lo stesso discorso va fatto anche per il ceto politico che ha preso la decisione di bloccare la vaccinazione durante controlli che quasi sicuramente avrebbero dato risultati nulli, nonostante il fatto che anche se ci fossero stati improbabilissimi risultati positivi avremmo avuto comunque molti ma molti più morti reali. Qui la convenienza è stata di ordine politico: mostrare alla popolazione spaventata che stavano facendo qualcosa per il problema – peccato che così condannavano alla sofferenza ed alla morte molti che si sarebbero potuti salvare senza il loro "aiuto". Forse, però, non si tratta solo questo.

Relativamente alla questione mi è venuta in mente una barzelletta che ho sentito raccontare in televisione dal mitico Gigi Proietti.[7] Un contadino si trova in mezzo a due mucche, una bianca ed una nera, rivolgendo tutte le sue attenzioni a quella bianca senza degnare di uno sguardo quella nera. Si avvicina un villeggiante e gli chiede quanto latte producono le mucche e lui risponde "quella bianca è eccezionale, anche 25 litri al giorno", al che il villeggiante di rimando "e quella nera invece?" ed il contadino risponde "pure". "E quanti vitelli fanno all'anno?" "la bianca è eccezionale, anche due alla volta" "e quella nera?" "pure", "E quanto pesano?" "la bianca è eccezionale, quasi 400 chili" "e quella nera?" "pure". Alla fine il villeggiante, giustamente, gli chiede perché parli sempre della mucca bianca ed il contadino di rimando "perché è mia". Il villeggiante allora "ah, ho capito, e l'altra?" "pure".

Oggi Gigi Proietti potrebbe mettere i vaccini al posto delle mucche. Infatti, in base alla caciara mediatica la maggior parte della gente ha supposto che il fittizio problema riguardasse esclusivamente Astrazeneca mentre la realtà, ovvia in base ai dati della mortalità corrente, è che riguarda tutti i vaccini, nessuno escluso: qualcuno, ad esempio Pfizer, mostra dati addirittura superiori ad Astrazeneca,[8] anche se sempre insignificanti. Ciononostante il can can mediatico, i blocchi vaccinali e la richiesta di controlli erano tutti su Astrazeneca.

Qui non possiamo dimostrare nulla ma conformarci al sano principio del "pensar male è brutto ma ci azzecchi quasi sempre" e qui il brutto da pensare è davvero tale. In effetti Astrazeneca ha una caratteristica che la distingue dalle altre multinazionali del farmaco i cui vaccini sono stati o stanno per essere autorizzati a breve in Unione Europea: è l'unica a vendere il suo vaccino a prezzo pressoché di costo, dove quello degli altri è notevolmente superiore.[9]

Astrazeneca potrebbe allora essere stata vittima del fatto che, dal punto di vista delle altre compagnie, rischiava di fare "concorrenza sleale", soprattutto quando, poco prima dell'inizio del can can mediatico, si è dichiarata disponibile a cedere le licenze di produzione.[10] In pratica potrebbe essere stata vittima di un caso relativamente simile a quello del famoso "complotto della lampadina" – uno dei casi di complotto industriale effettivamente provati senza ombra di dubbio[11] – dove le principali compagnie produttrici si accordarono per accorciare la durata di vita delle loro lampadine per poterne vendere un maggior numero, infliggendo anche multe a chi aveva anche solo parzialmente violato l'accordo.[12]

Ora pensiamo male fino in fondo e passiamo ai ritardi nella produzione vaccinale: in effetti, il vero interesse delle multinazionali del farmaco è proprio ritardare l'applicazione della copertura vaccinale. In genere non preferiscono lavorare sui vaccini, cosa che fanno invece di solito le istituzioni di ricerca pubbliche, ma sulle cure: in altri termini il loro interesse non è sradicare la malattia ma cronicizzarla in modo da guadagnarci molto di più ed in maniera continuativa.[13]

In questo caso una rapida e completa produzione dei vaccini con una altrettanto rapida e completa copertura vaccinale avrebbe rischiato di distruggere il virus prima che potesse lasciare focolai significativi e/o sviluppare in pieno delle varianti, rendendo inutili o comunque limitate nel tempo e nelle quantità le vendite di ulteriori lotti.

Questo spiegherebbe l'improvviso ed impressionante calo delle vendite promesse: potrebbe trattarsi cioè non di una sorta di overbooking – sovraprenotazione di un prodotto rispetto alle effettive capacità produttive di un azienda – bensì di una scelta deliberata: si tratta di un'ipotesi che dovremo indagare con attenzione in futuro, ipotesi purtroppo non impossibile nonostante la ferocia che la caratterizzerebbe ma che anzi sarebbe perfettamente coerente con la logica del capitale.



NOTE

[1] https://scienze.fanpage.it/da-pathfinder-a-curiosity-com-e-cambiata-l-esplorazione-di-marte/ .

[2] In rete sta girando la seguente battuta: "Astrazeneca: il vaccino per epidemiologi, virologi, immunologi, matematici, logici, statistici".

[3] https://www.ilsole24ore.com/art/astrazeneca-gran-bretagna-trombosi-e-coauguli-meno-frequenti-i-vaccinati-rispetto-chi-non-ha-ricevuto-dose-AD7U6SQB .

[4] https://www.today.it/rassegna/pericoli-tachipirina-paracetamolo_1.html .
[5] Suggerisco innanzitutto per un primo approccio i video di Giacomo Moro Mauretto, un giovane biologo e divulgatore scientifico sul suo canale youtube Entropy for Life “Questione Astrazeneca: Un Discorso Razionale” (https://www.youtube.com/watch?v=iD3oTeKfGKc&t=6s), “AIFA Blocca AstraZeneca: due Parole ‘Tranquille’” (https://www.youtube.com/watch?v=2K5zXEThke4) e “DUE PAROLE CONCLUSIVE (Questo Video Forse si Autodistruggerà)” (https://www.youtube.com/watch?v=J6ri7JGHJxI). Per un approccio un po’ più evoluto si veda https://it.wikipedia.org/wiki/Significatività ed i relativi link, dove si segnalano anche i limiti del concetto che, però, in questo caso, dati i numeri bassissimi, sono da considerare molto relativamente.
[6] https://it.wikipedia.org/wiki/Verifica_dei_fatti .
[7] https://www.youtube.com/watch?v=glJXTWl9FB4 .
[8] Il che comunque non significa niente, dato che tale vaccino viene somministrato per lo più a persone anziane e, quindi, con un tasso di mortalità superiore.
[9] https://www.financialounge.com/news/2020/11/24/quanto-costeranno-tre-vaccini-anti-covid/ .
[10] https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/astrazenca-disponibile-a-vedere-licenza-produzione-26354c7e-e050-46c7-aaad-ee51f6edcde9.html .
[11] https://it.wikipedia.org/wiki/Cartello_Phoebus .
[12] Vedi DANNORIRITZER, Cosima, “L’Inganno della Lampadina L'Obsolescenza Programmata”, History Channel, https://www.youtube.com/watch?v=cdmY_yUj8vo : da 08:18 a 10:33 sono visibili i documenti originali con le multe somministrate.
[13] https://valori.it/vaccino-agnoletto-modello-big-pharma-non-funziona-dossier-covid/ .



OGNI TEMPESTA COMINCIA CON UNA SINGOLA GOCCIA

DUE ANNI FA, ORSO

Dario Antonelli

Sono passati due anni da quando eravamo tutt* a Firenze per Orso, in corteo nelle strade di Rifredi, dove aveva vissuto. In quei giorni veniva annunciata la sconfitta dello Stato Islamico in Siria, la lunga guerra pareva finita con la battaglia per Baghouz ed Orso, ucciso negli ultimi giorni di quello scontro finale, sembrava quasi che dovesse essere l’ultimo a dover morire per la libertà in quelle terre. Ma gli stati, le potenze mondiali e regionali, continuano a negare la libertà delle popolazioni della Siria, dell’Anatolia e della Mesopotamia e la guerra non è mai finita.

Lorenzo Orsetti, Orso, è morto il 18 marzo 2019 a Baghouz, in Siria. Un centro del Governatorato di Deir ez-Zor, sulla riva sinistra dell’Eufrate, al confine con l’Iraq, ultima porzione di territorio controllata dallo Stato Islamico nella regione. Lorenzo fu ucciso in un’imboscata assieme agli altri membri dell’unità araba delle SDF (Syrian Democratic Forces) con cui operava, negli ultimi giorni dell’offensiva lanciata a inizio febbraio dalle SDF.

Lorenzo si era unito da pochi mesi alla Tekoşîna Anarşîst, una delle formazioni anarchiche organizzate nell’International Freedom Battallion. Con il nome di Tekoşer Piling, Lorenzo aveva già combattuto nel 2018 ad Afrin contro l’esercito turco e le truppe FSA foraggiate da Ankara, nella milizia marxista-leninista Tikko e nelle Antifascist Forces in Afrin.

Lorenzo era arrivato in Rojava nel settembre 2017 per unirsi alle YPG, le unità di difesa del popolo, la milizia del PYD, il Partito per l’Unità Democratica, la principale forza del movimento di liberazione curdo in Rojava, il Kurdistan occidentale in territorio siriano. Dall’inizio dell’insurrezione e poi della guerra civile in Siria nel 2011, il movimento di liberazione curdo aveva assunto il controllo di ampie aree a nord e nord est del paese, avviando attraverso il movimento-ombrello TEV-DEM un processo di riorganizzazione democratica della società, fino a dichiarare il 19 luglio del 2013 l’autonomia delle regioni curde in territorio siriano.

Nell’estate del 2014 il mondo scopre queste vicende. Prima quando lo Stato Islamico attacca Shingal per sterminare la popolazione ezida, un genocidio che fu contrastato solo da YPG/YPJ e PKK, che aprirono un corridoio umanitario tra le montagne, permettendo agli ezidi di salvarsi, poi con il tragico assedio di Kobanê. La città divenuta simbolo della resistenza e delle aspirazioni rivoluzionarie contemporanee, chiusa a sud dalle truppe dello Stato Islamico e a nord dai carri armati e dai soldati dell’esercito turco. Le forze dello stato turco, ufficialmente schierate contro lo Stato Islamico, in realtà avevano la funzione di isolare la città e supportare gli assedianti.

Fu la solidarietà l’arma decisiva che permise di rompere l’assedio e di liberare, mesi dopo, Kobanê. Fu fondamentale il ruolo delle decine di migliaia di persone, parte di organizzazioni giovanili, studentesche, partiti, sindacati, associazioni, del vasto mondo della sinistra rivoluzionaria attiva in Turchia in quegli anni, che si riversò sul confine, a Suruç e nei dintorni, di fronte a Kobanê, permettendo con azioni di massa come le catene umane, che rompevano l’isolamento della città, il passaggio di profughi, rifornimenti e combattenti. Furono decisive le grandi manifestazioni di solidarietà a livello globale e, dopo, le tante delegazioni internazionali arrivate sul posto a sostenere la lotta. Determinanti nei giorni cruciali dell’assedio, a inizio novembre 2014, furono le grandi proteste in Turchia, che assunsero un carattere insurrezionale in alcune zone del paese.

> ***“Una delle ragioni per cui veniamo qui è per imparare riguardo a questa rivoluzione, impariamo l’importanza dell’autodifesa per mantenerci liberi dall’influenza del sistema capitalista”***

In quel periodo in molte parti del mondo i movimenti iniziavano a guardare con interesse a quanto stava avvenendo in Rojava, riconoscendovi i caratteri di un’esperienza rivoluzionaria. Qualcuno la definì pure una rivoluzione anarchica. La situazione era in realtà molto più complessa ma il modello consiliare di democrazia, la critica della società patriarcale, il federalismo, il cooperativismo che sono stati da subito al centro dell’esperienza del Rojava, hanno suscitato grande interesse nel movimento anarchico a livello internazionale. Anche perché alcuni gruppi e organizzazioni anarchiche della regione hanno, in modo più o meno diretto, da posizioni più o meno critiche, sostenuto l’esperienza del Rojava lanciando anche appelli internazionali, come il gruppo Devrimci Anarşist Faaliyet di Istanbul.

A vari livelli, il movimento anarchico ha avuto un ruolo e si è costruito degli spazi di intervento. Nel nel variegato campo della solidarietà in vari paesi del mondo, come direttamente in quelle regioni portando il proprio contributo, sia a livello di organizzazioni con azioni e iniziative, campagne internazionali, controinformazione, dibattito, supporto a progetti.

Lorenzo non era un militante conosciuto, era uno di que* compagn* che si riconoscono negli ideali anarchici ma che per vari motivi non fanno parte di gruppi, assemblee o collettivi. Che magari non trovano il loro posto nella variegata, e spesso conflittuale, realtà di movimento. Lorenzo era tra coloro che vedevano nell’esperienza del Rojava una speranza, se non un esempio. Il Rojava ha trasformato l’impegno di tant* giovani militanti, ha avvicinato tante persone all’attivismo, ha riportato, almeno in parte, la questione della rivoluzione nel dibattito quotidiano.

Lorenzo decidendo di partire ha fatto una scelta che potevamo fare in tant* e che, in effetti, in molt* hanno fatto unendosi ai battaglioni internazionali dai più diversi paesi del mondo. La sua scelta però non è diversa da quella di tant* che senza essere al fronte hanno sostenuto a livello culturale, sanitario, politico, e su ogni piano di lavoro, l’esperienza del Rojava. Lorenzo ha dato tutto per portare il suo contributo, per questo la sua storia non è solo una vicenda personale ma è parte di un mondo in cambiamento: le sue scelte, il suo impegno si sono incontrate con quelle di centinaia di migliaia di altr*, la sua storia è la nostra storia, la storia di ciascun* di noi.

Dalle testimonianze che lui stesso ha lasciato, oltre che dalle parole di molti compagni che lo hanno conosciuto, sappiamo che ha sempre rivendicato con orgoglio gli ideali anarchici nella sua militanza in Rojava: per questo è importante ricordarlo come anarchico.

Lo scorso 18 marzo, a due anni dalla morte di Lorenzo, la formazione Tekoşîna Anarşîst a cui apparteneva ha pubblicato sul proprio canale twitter vari messaggi commemorativi, tra cui anche la lettera di uno dei suoi membri che spiega: “Una delle ragioni per cui veniamo qui è per imparare riguardo a questa rivoluzione, impariamo l’importanza dell’autodifesa per mantenerci liberi dall’influenza del sistema capitalista. Impariamo come combattere il patriarcato che ciascuno di noi ha dentro di sé. Impariamo dalle persone qui che se vuoi veramente qualcosa, devi solo raggiungerla.”

Due anni fa la guerra sembrava essere finita ma prima con l’operazione “Sorgente di pace” a ottobre 2019, con cui l’esercito turco ha invaso il Rojava occupando una vasta fascia tra Tell Abiyad e Serê Kaniyê, poi con i bombardamenti e le incursioni via terra nel Kurdistan del sud nell’Iraq settentrionale nel 2020, lo stato turco ha continuato a portare la guerra nella regione. Lo Stato Islamico non è che una delle forze che cercano di sopprimere ogni aspirazione alla libertà nella regione, ma tutti gli stati che intervengono nell’area vedono l’esperienza rivoluzionaria del Rojava come una minaccia, perché è un pericoloso esempio per tutti gli oppressi il mondo il fatto che, anche nel più tremendo conflitto contemporaneo, quello siriano, possa nascere una speranza dall’autogoverno, possa accendersi una prospettiva rivoluzionaria. Di là della rivoluzione, per gli stati costituisce una minaccia anche un semplice amministrazione autonoma della regione, perché è una prospettiva di pace che mette in discussione la politica egemonica di guerra su cui gli stati affermano il proprio dominio. Per questi motivi anche in Italia, come in Germania, Francia e in altri paesi, compagn* che hanno sostenuto direttamente la lotta delle popolazioni del Rojava sono stati o sono tuttora soggetti alla persecuzione dello Stato.

Per un curioso caso la morte di Lorenzo è avvenuta il 18 marzo, una data simbolica per i movimenti rivoluzionari a livello internazionale, per l'insurrezione della Comune di Parigi di cui quest’anno ricorre il centocinquantenario e per la caduta della Comune di Kronstadt di cui ricorre il centenario. La storia di Lorenzo si colloca su questa stessa tradizione e ci ricorda che la rivoluzione sociale è oggi l'unica prospettiva possibile di fronte al fallimento dello stato, del capitale e del patriarcato che a livello globale inaspriscono la morsa autoritaria su miliardi di persone pur di mantenere potere privilegi e profitti. Sono molti i modi per contribuire alla trasformazione rivoluzionaria di questo mondo: nessuna strada è facile, ogni goccia è importante e ciascuna vita è preziosa perché possa crescere il mondo nuovo che portiamo nei nostri cuori.



QUARANTATRE ANNI DOPO

FAUSTO E IAIO

Massimo Varengo

18 marzo 1978, Milano, via Mancinelli, quartiere Casoretto, mancano pochi minuti alle 20: due giovani, Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci, mentre si stanno recando verso la casa del primo per fare cena, incrociano tre individui, due con l'impermeabile chiaro ed il terzo con un giacchino color nocciola; improvvisamente una pistola nascosta in un sacchetto di plastica fa fuoco a ripetizione, l'impugna uno dei tre.
Iaio muore subito colpito da tre proiettili calibro 7,65, Fausto, colpito da cinque, esala l'ultimo respiro nell'ambulanza che lo porta in ospedale. Due giorni prima, a Roma, un gruppo delle Brigate Rosse aveva assassinato i cinque uomini della scorta e rapito il presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro. Ma chi erano Fausto e Iaio?
"Ambedue avevano solo diciotto anni. Fausto, originario di Trento, papà falegname e mamma prima collaboratrice domestica e poi operaia alle Vendite Controllate del Comune, era iscritto al Liceo Artistico di via Hajech. Lorenzo, detto Iaio, proveniente a solo otto anni con la famiglia dalla provincia di Benevento, padre operaio dell'Innocenti, aveva abbandonato gli studi solo pochi mesi prima, per fare l'apprendista presso un restauratore di mobili con il laboratorio nello stesso quartiere. Due giovanissimi proletari. Frequentavano il centro sociale Leoncavallo. Simpatizzanti di sinistra, non militavano in alcuna formazione politica" [dal libro Quel maledetto 18 marzo 1978 a cura di Saverio Ferrari, dell'Osservatorio Democratico delle Nuove Destre e Luigi Mariani, difensore di parte civile dei familiari di Fausto e Iaio, la ricerca più accurata su questo brutale assassinio].
Per la Questura i fatti sono subito chiari: si tratta di un regolamento di conti tra gruppi della sinistra oppure di fatti collegati al traffico di stupefacenti. Il sostituto procuratore, il ben noto Armando Spataro, sostiene questa seconda ipotesi e dispone l'accertamento tossicologico sui corpi dei ragazzi. Prende spazio sui giornali e nei media in generale la ricostruzione dei fatti imperniata su un regolamento di conti negli ambienti del narcotraffico, che si fa forte anche di un dossier curato dai due compagni sulla diffusione della droga nel quartiere, monopolizzato da malavitosi legati alla destra. È una pista però che non porta a nulla, mentre altri fatti prendono il sopravvento nella stampa e nella cosiddetta opinione pubblica.
Le vicende della lotta armata, la conclusione del sequestro Moro con tutti gli strascichi che si porta dietro (che non sono ancora finiti...), mettono in penombra l'assassinio di Fausto e Iaio mentre fatti ed eventi ci sarebbero per capire le sue motivazioni. Già pochi giorni dopo, il 23 marzo, un volantino ritrovato a Roma rivendicava il duplice omicidio; la firma era "Esercito nazionale rivoluzionario. Brigata Combattente Franco Anselmi", mentre il testo diceva "Sabato 18 marzo una nostra brigata ha giustiziato i servi del sistema Tinelli Fausto e Iannucci Lorenzo. Con questo gesto, vogliamo rivendicare la morte di tutti i camerati assassinati dalla reazione e dalla sovversione (...)". Si tratta di una rivendicazione che non viene presa in considerazione. Poi, nel luglio del 1979, un evento fortuito rimette finalmente in discussione la pista della droga ed orienta le indagini in direzione politica verso le attività criminali del fascismo romano. In questa occasione due giovani turisti, dall'abbigliamento "compagnesco", vengono prima invitati ad una festa da individui che si presentano come compagni per poi essere brutalmente e duramente aggrediti. Nel corso della denuncia fatta riconosceranno nelle foto a loro mostrate tale Mario Corsi nella cui casa, nel corso della perquisizione, verranno ritrovate fotografie di Fausto e Iaio e una lettera di un camerata di Cremona. Proprio a Cremona era stato segnalato dalla Digos il passaggio del Corsi con altri due "dall'accento romano" poco dopo il duplice omicidio di Via Mancinelli.
Per 22 anni sono proseguite le indagini condotte in alternanza da otto giudici, partendo da Milano, passando per Roma e Cremona per poi tornare a Milano, nelle competenze del giudice Guido Salvini (lo stesso della fase finale del processo per la strage di Piazza Fontana). Salvini raccoglie varie testimonianze negli ambienti di destra, avvalendosi come al solito di 'pentiti': sei di essi attribuiscono, per sentito dire, il duplice omicidio alla "Banda Prati" cioé ai Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR) di Mario Corsi comprendente personaggi del calibro dei fratelli Fioravanti, Angelo Izzo, Walter Sordi, Patrizio Trochei, Paolo Bianchi, Stefano Soderini. Per Salvini le indagini vanno continuate perché dagli elementi raccolti si può ritenere che la morte di Fausto e Iaio sia attribuibile a "elementi dell'estrema destra in trasferta a Milano", in altre parole a "Massimo Carminati, Claudio Bracci e Mario Corsi". La giudice per le indagini preliminari Clementina Forleo non è però di questa opinione: per lei si tratta solo di indizi e non di prove ed archivia il procedimento il 6 dicembre 2000.

> ***"la responsabilità dei NAR come elemento attivo nei processi di destabilizzazione e stabilizzazione reazionaria del paese è emerso chiaramente"***

Nelle ultime indagini sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 la responsabilità dei NAR come elemento attivo nei processi di destabilizzazione e stabilizzazione reazionaria del paese è emerso chiaramente. Autori di oltre cento azioni criminali, tra le quali l'assassinio di diversi militanti di sinistra, i NAR sono risultati essere un braccio armato al servizio della P2 di Licio Gelli e dei servizi segreti. Ritornando al periodo del duplice omicidio di Fausto e Iaio appare chiaro che non fu un episodio casuale ma un tentativo, nel clima esplosivo legato al sequestro Moro, di scatenare nella città di Milano reazioni violente e incontrollate, con il fine di rafforzare un esecutivo in evidente difficoltà.
Nel volantino, a firma Federazione Anarchica Italiana – Milano, distribuito all'indomani del feroce omicidio, scrivevamo: "Sabato 18 marzo due compagni del Centro Sociale Leoncavallo sono stati trucidati dai sicari fascisti. Ai burocrati sindacali e a quelli del PCI che giovedì in occasione del rapimento di Moro avevano organizzato in poche ore lo sciopero generale in tutta Italia, questa volta non sono bastate 24 ore per proclamare lo sciopero. Eppure a sentir loro questi due fatti 'si inseriscono nella medesima strategia, nello stesso disegno criminoso teso ad attaccare le istituzioni'. Come mai allora non c'è stata una risposta e una mobilitazione per l'uccisione dei due compagni? La risposta è molto semplice: sindacato e PCI sanno benissimo che queste due azioni derivano da logiche e pratiche completamente differenti, che nulla hanno in comune. Il rapimento di Moro da parte delle Brigate Rosse rappresenta un attacco allo Stato da parte di un gruppo politico, la cui matrice finora è sempre risultata di sinistra. Attacco a quello Stato di cui il PCI è da alcuni giorni parte integrante, in una maggioranza comprendente anche i fascisti in doppio petto di Democrazia Nazionale, in un governo il cui programma non comprende altro che nuovi e pesanti attacchi alle condizioni di vita e di libertà politica dei lavoratori. Così si spiega come mai PCI e sindacato abbiano reagito così prontamente e furiosamente all'attacco portato dalle BR, l'attacco era diretto anche contro il PCI che si è fatto Stato; non certo contro i lavoratori che da questo governo (come da tutti gli altri) non hanno niente da guadagnare e tutto da perdere, mentre il PCI ha da perdere la cosa che gli è più preziosa: il potere. (...)
Per l'assassinio dei due compagni il PCI si è limitato a esprimere 'cordoglio'. Questo partito, che è complice diretto di quella magistratura che distribuisce anni di carcere e di confino ai militanti di sinistra, fa un uso strumentale degli assassinii fascisti contro quegli stessi militanti che esso fa colpire con mezzi legali. Finché i fascisti sono in libertà e uccidono, il PCI può portare avanti la sua campagna terroristica contro le violenze di destra e di sinistra, può ricattare le masse agitando lo spauracchio ora di colpi di Stato di destra ora di azioni armate di sinistra, per far stringere le masse attorno a quelle istituzioni che sono la fonte del suo potere. (..)".
Nonostante silenzi, boicottaggi, reticenze varie, nonostante una campagna stampa e televisiva tesa ad occultare il significato politico di quel duplice omicidio e la mancata proclamazione dello sciopero generale il 22 marzo un corteo enorme, oltre centomila persone (il doppio di quello che si era tenuto nel giorno del sequestro Moro) formatosi dalla confluenza di altri cortei che giungono dall'obitorio e da piazzale Loreto, sfila per le strade del quartiere Casoretto e non è l'unico: per giorni e notti cortei di varie dimensioni si susseguono nella città in un clima di lotta crescente e di ribellione. In questo contesto Radio Popolare assume un ruolo importante e si configura come radio di movimento con un'informazione continua e puntuale su tutte le iniziative in corso (e sarà uno stimolo in più per due compagni di Parigi presenti in quei giorni a Milano, Maurice e Didier, per favorire la nascita di una radio simile in Francia, Radio Libertaire, nata nel 1981).

> ***"Il 22 con quelle fabbriche chiuse per volontà operaia e decine di consigli di fabbrica presenti coi loro striscioni (anche quello della Mirafiori da Torino) Milano da l'ultimo saluto ai due giovani compagni"***

Il 22 con quelle fabbriche chiuse per volontà operaia e decine di consigli di fabbrica presenti coi loro striscioni (anche quello della Mirafiori da Torino) Milano da l'ultimo saluto ai due giovani compagni. In testa al corteo compagne e compagni del Leoncavallo, gli operai della Nuova Innocenti, studenti e studentesse, tante donne anziane e mamme (quelle che poi daranno vita all'associazione "Mamme del Leoncavallo" e che avranno un ruolo fondamentale per la memoria di quelle morti e per la vita del Centro), moltissimi impiegati in giacca e cravatta, militanti delle formazioni dell'estrema sinistra e dell'anarchismo. Alla fine un corteo di migliaia di manifestanti si recava davanti alla Camera del Lavoro: sputi contro il portone chiuso e fischi contro i sindacalisti asserragliati. È anche una risposta alle legge liberticide varate in tutta fretta dal governo DC-PCI a ridosso del rapimento di Moro, al tentativo di oscurare e trasformare un omicidio politico in un fatto di malavita per tacitare l'inevitabile protesta, una risposta di massa, di fatto l'ultima, al compromesso storico e al suo portato reazionario.



LIBRI, RIVISTE, DOCUMENTI E MANIFESTI DAL 1970 AL 1990

FEMMINISMO TRA MEMORIA E MILITANZA

Non Una di Meno Reggio Emilia
Circolo Anarchico "C. Berneri"
di Reggio Emilia

Un Movimento che Trasformò Milioni di Coscienze di Donne

L'8 marzo c'è stato un importante sciopero internazionale femminista e transfemminista proclamato da una parte dei sindacati di base che hanno accolto e fatto loro l'appello di Non Una di Meno ma, invece di manifestare in tante sulle nostre piazze, sono stati fatti dei piccoli presidi e degli eventi durante tutta la giornata: il covid19 non molla la presa ma neanche noi abbiamo mollato la nostra volontà di esserci e di farci sentire ancora una volta.

Quest'anno come? Abbiamo aggiunto alle nostre azioni di lotta e ai presidi nello spazio pubblico un evento di grande rilievo culturale e politico, un'esposizione di materiali femministi presso il Circolo Anarchico Berneri di Reggio Emilia, dove abbiamo raccolto libri, riviste, materiali "antichi" e rari come possono essere ciclostilati, piccoli libretti, volantini che vanno dal 1970 al 1990 circa.

Non soltanto in quei fogli ingialliti e secchi è passata la storia fatta di lotte, di collettivi, di speranze ma è la storia delle donne, di quelle mani che hanno confezionato, di quelle intelligenze che hanno pensato e di quei corpi che hanno lottato. Quelle carte ammucchiate sulle librerie sono un ponte tra le parole delle donne e la memoria storica, sono la testimonianza di obiettivi che in parte si sono raggiunti: pensiamo al diritto al divorzio e all'aborto ed altri che sono ancora da raggiungere come l'uguaglianza sessuale (il non essere più preda di nessuno) e quella economica (non essere più dipendente da alcuno).

Sono molteplici le lotte che le donne hanno iniziato e che portano avanti, prima fra tutte quello di essere considerate e quindi di fare "storia", di essere "storia" e non l'ombra di qualcosa o di qualcuno ma protagoniste, nel senso più profondo del termine.

In questi tumultuosi materiali si cela un tumultuoso desiderio di emergere, di lottare senza tregua, in mille rivoli ed in mille situazioni. Troviamo la partecipazione attiva ai seminari ed ai laboratori che si crearono in quegli anni, ai numerosissimi convegni e assemblee. Impossibile qui citare tutto quello che è stato quel femminismo compatto che nasceva e che produceva, smuoveva le coscienze per prendere atto della subalternità. Furono anche anni in cui avvennero divisioni all'interno del movimento e molte conflittualità ma, indubbiamente, emerse un movimento di "base" che innalzò i problemi da privati a "politici". I dibattiti sul divorzio e sull'aborto furono portati alla luce e la società civile dovette prenderne atto e divenirne parte attiva.

> ***"Il personale è Politico delineava tutto quello che sarebbe stata la grande battaglia delle donne: parlare di femminismo, di autonomia, di visibilità all'interno delle famiglie, delle case, dei luoghi di lavoro e della politica"***

Si scoprirono i testi di Anna Maria Mozzoni, di Alexandra Kollontai e di Anna Kuliscioff, scoprimmo un grande oceano di pensatrici, di scrittrici, di poete e di filosofe nonché donne di scienza, di musica e di arte che non conoscevamo prima. Fiorirono case editrici come "La Tartaruga" e "Le edizioni delle Donne" e anche "Rivolta Femminista": tutto contribuì a far emergere il sommerso.

Le donne più impegnate dovettero staccarsi dai gruppi politici maschili per poter prendere la parola, avere spazi e la possibilità di confrontarsi tra donne su questioni propriamente femminili, cui i maschi non erano interessati come la "medicina per le donne" o la scoperta del pensiero femminile sia in letteratura che negli altri campi culturali.

Eva Figes col suo libro *Il Posto delle Donne in una Società di Uomini* del 1970 denunciava tutta la difficoltà per una donna di proseguire gli studi, frequentare l'Università, trovare un lavoro e mantenerlo anche quando divenisse moglie e madre. Nel 1973 Lotta Femminista con il testo *Il Personale è Politico* delineava tutto quello che sarebbe stata la grande battaglia delle donne: parlare di femminismo, di autonomia, di visibilità all'interno delle famiglie, delle case, dei luoghi di lavoro e della politica.

Le donne, come mostrato sui libri di fotografia come quello di Paola Agosti (1976), iniziavano a sfilare nei cortei sempre in modo massiccio e in modo creativo, danzando o creando cerchi dove cantare; si riscopriva un modo diverso di stare tra donne (un modo antico e mai dimenticato): confidarsi, gioire, soffrire, esserci. Anche l'anarchismo riscoprì le grandi figure come Emma Goldman col suo libro. *Anarchia, Femminismo e Altri Saggi*, si riscoprì Louise Michel e si crearono gruppi come quello di Livorno, di Milano e di Firenze.

La parte ancora più interessante di questo itinerario librario è però indubbiamente quello dei documenti, di tutto questo materiale grigio autoprodotto e spesso stampato in tirature molte limitate, in occasione di una assemblea o di una manifestazione.





È del 1975 la rivista, numero unico, *Il Pane e le Rose* dove iniziava il distacco delle donne dai partiti della sinistra istituzionale; passiamo poi agli opuscoli autoprodotti come quelli del Gruppo Femminista per la Salute della Donna di Roma che aprì e gestì anche un consultorio autogestito molto frequentato in quegli anni. I suoi opuscoli sulle infezioni vaginali, sulla pillola e sui vari anticoncezionali sono state miniere di informazioni per noi giovani donne di allora, che nulla sapevamo e che nulla ci era dato conoscere.

Scoprimmo la realtà sommersa e più che sommersa delle lesbiche, che iniziarono a pubblicare il CLI, *Coordinamento Lesbiche Italiane* che aveva una notevole diffusione in tutta Italia e non solo. Il *Bollettino Donne Libertarie* è del 1977 e ci furono anche materiali autoprodotti da Mestre, da San Giorgio di Nogaro, da Firenze, da Livorno nel 1981.

I materiali che provengono da Roma mostrano l'occupazione del Policlinico, avvenuta nel 1978 del Reparto di Ginecologia e Ostetricia per focalizzare l'attenzione sui tanti obiettori esistenti (la legge era in vigore già da un anno): in pratica su 180 medici solo 20 non erano obiettori!

Infine, ma non per importanza, non possiamo dimenticare uno dei primi documenti contro lo stupro, cioè *La Politica dello Stupro* del 1976, il testo *Le Violentate* del 1977 ed il primo manuale in cui si auspicava per le donne la pratica dell'autodifesa: *Giù le Mani* di Vukovic-Row del 1977. Fu pubblicato (ed è in questa mostra) un album sulle violenze del 1976. Questa è una piaga molto dolorosa che non abbiamo ancora sconfitto e che richiederebbe un'analisi approfondita e questa non è certo la sede adatta.

La violenza è ancora, purtroppo, uno spettro che accompagna le donne fin dalla nascita e che, in questi ultimi anni, ha visto aumentare i casi di femminicidio. Molti sono i fattori scatenanti, uno dei tanti la mancanza della cultura dell'accettazione, che consiste nel non sentirsi sempre detentori di verità e possessori della figura femminile etc. Un doloroso percorso di sangue e di sopraffazione sovrasta tutte le donne perché, come un tempo nelle piazze si gridava: "Per ogni donna uccisa / per ogni donna stuprata / per ogni donna offesa/ siamo tutte parte lesa".

Una mostra imperdibile per riscoprire il valore la vivacità e l'innovazione che caratterizzarono quegli anni. Hanno collaborato alla realizzazione Gabriella Gianfelici dell'Associazione Culturale Exosphere di Reggio Emilia e la Biblioteca Circolante Autogestita. La mostra, inaugurata a Reggio Emilia l'8 marzo 2021, sarà aperta tutta dal Lunedì al Venerdì dalle 17 alle 19.

A FIANCO DEGLI ORSI TRENTINI

STOPCASTELLER

Assemblea Antispecista

La notte del 24 luglio del 2020, M49, orso detenuto nella struttura Casteller a Trento, era fuggito dalla sua prigione rinforzata con una barriera elettrica. Castrato chimicamente e munito di radiocollare a seguito di una precedente fuga, ha superato la barriera di 4 metri, i recinti elettrificati, ha forzato l'ultima recinzione in diversi punti fuori dalla vista delle telecamere ed ha trovato la libertà. Catturato a settembre, è stato riportato in gabbia trionfalmente dopo essere stato narcotizzato. Era scappato la prima volta nel luglio 2019, un'ora dopo esser stato catturato a seguito delle denunce di danni degli allevatori della zona, senza essere rintracciato per 9 mesi.

Adesso è prigioniero insieme ad altri due orsi: DJ3 (figlia della più nota Daniza, ricercata e poi uccisa nel 2014) reclusa da 9 anni, e M57 che ha trascorso solo due anni della sua vita in libertà prima di essere imprigionato (un orso in natura vive 30-35 anni). Il 18 ottobre 2020 un corteo nazionale ha portato la solidarietà di 500 partecipanti davanti all'ingresso del Casteller. Lo slogan del corteo, "Smontiamo la gabbia" è stato più che un riferimento simbolico: diversi gruppi hanno distrutto decine di metri della recinzione esterna del centro di detenzione, dando il via alla campagna #StopCasteller per la chiusura della struttura, la liberazione degli orsi e la convivenza pacifica fra orsi e umani in Trentino. Dopo mesi di petizioni, interpellanze e cause legali, di vane promesse del ministro "ambientalista" Costa, l'azione diretta ha mostrato che è possibile una solidarietà attiva senza delega alle istituzioni.

> ***"un crescendo di misure che hanno raggiunto un climax di violenza antropocentrica animata dall'attuale giunta leghista ma che ha caratterizzato anche le precedenti amministrazioni"***

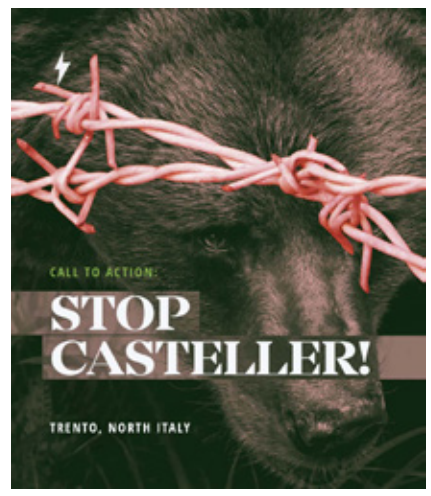
La storia di questo conflitto interspecie è stata però ben più lunga. A fine anni novanta il Parco Naturale Adamello Brenta, in accordo con la Provincia Autonoma di Trento e l'ISPRA, ha varato il Progetto Life Ursus reinserendo sul territorio dieci orsi adulti e nel 2018, come previsto, si contavano 50 esemplari. Tutto questo fu stabilito per attrarre turisti e soprattutto soldi, i fondi LIFE dell'Unione Europea. Nel frattempo, però, 34 orsi sono stati uccisi, imprigionati, o sono scomparsi.

La gestione dei plantigradi è diventata negli anni sempre più ostile a questi esemplari, che inizialmente dovevano essere sembrati agli amministratori come dei simpatici orsi yoghi da inserire nelle brochure promozionali e che, invece, lentamente sono diventati invece una sorta di mostro che aggredisce e divora chiunque si trovi sui suoi passi: pecore, mucche, famigliole. Una narrazione infondata e deliberatamente allarmistica volta a giustificare un crescendo di misure che hanno raggiunto un climax di violenza antropocentrica animata dall'attuale giunta leghista ma che ha caratterizzato anche le precedenti amministrazioni di altro segno politico.

Parallelamente, le (spesso semplici) misure per facilitare una buona convivenza ed evitare il ricorso ad abbattimenti e catture sono state sostanzialmente ignorate, nonostante fossero previste dal "Piano d'Azione Interregionale per la Conservazione dell'Orso Bruno sulle Alpi Centro-orientali" (PACOBACE). Lo scorso settembre, dopo la seconda cattura di M49, è stato divulgato un report dettagliato della Commissione Scientifica CITES (Ministero dell'Ambiente) che ha reso pubbliche le condizioni di detenzioni dei tre orsi nel Casteller, creando un immediato moto di indignazione in una parte dell'opinione pubblica: spazi angusti, violazione dei bisogni etologici più elementari, ampio ricorso agli psicofarmaci. Tutto l'armamentario della galera, insomma. Nonostante questo, la Provincia di Trento ha continuato a sostenere che la gabbia è dorata: gli "ospiti" stanno bene, hanno spazio, e del resto ormai sono in letargo. All'inizio di febbraio, però, la campagna StopCasteller ha diffuso un video girato da alcun* attivist* che, tagliando le recinzioni esterne e scavalcando l'ultimo ostacolo, hanno potuto documentare le vere condizioni dei reclusi, smentendo clamorosamente i politicanti trentini, la cui reazione si è distinta per essere del tutto scomposta ("denunceremo i colpevoli").

> ***"la montagna non è solo degli umani e, soprattutto, non è dei governanti che in essa non vedono altro che una fonte di consenso o di profitto"***

La campagna StopCasteller è frutto dell'incontro fra realtà antagoniste e l'Assemblea Antispecista, cioè un coordinamento di soggetti la cui storia è radicata nell'antispecismo e nell'attivismo per la liberazione animale ma anche del coinvolgimento della rete ecologista Rise Up for Climate Justice. Anche per questo, la contestazione – che a partire dal corteo di ottobre ha visto momenti di pressione "a distanza" (mailbombing), attacchinaggi, assemblee aperte e momenti di approfondimento su aspetti "tecnici" e politici – ha la potenzialità di allargare la critica ad altri temi di grande rilevanza. Anzitutto, la gestione del territorio all'insegna dell'antropocentrismo: l'umano – anzi, gli umani che comandano – che si erge a padrone assoluto dei boschi disponendone a proprio piacimento per trarne profitto. Poi, la resistenza degli individui che reclamano l'autodeterminazione violando i confini, quegli steccati che impediscono la libertà di movimento tanto dei/lle migranti quanto dei non umani.



Una resistenza che finalmente anche i movimenti antispecisti hanno cominciato ad osservare senza quel paternalismo che ha caratterizzato l'animalismo "classico", in cui gli animali sono considerati delle vittime da salvare e "noi" gli umani di buona coscienza. Per questo, nella lotta contro la gabbia Casteller, gli umani si stanno ponendo al fianco e non al di sopra degli orsi ribelli. Infine, si è aperta la possibilità di ridefinire la convivenza fra specie e comunità sul territorio alpino, una coabitazione fatta di rispetto dei bisogni altrui, di conoscenza delle sue abitudini, di cura nella ricerca di soluzioni non conflittuali perché la montagna non è solo degli umani e, soprattutto, non è dei governanti che in essa non vedono altro che una fonte di consenso o di profitto.

Per info sulla prossima manifestazione nazionale a Trento e sulla campagna StopCasteller: assembleantispecista.noblogs.org .



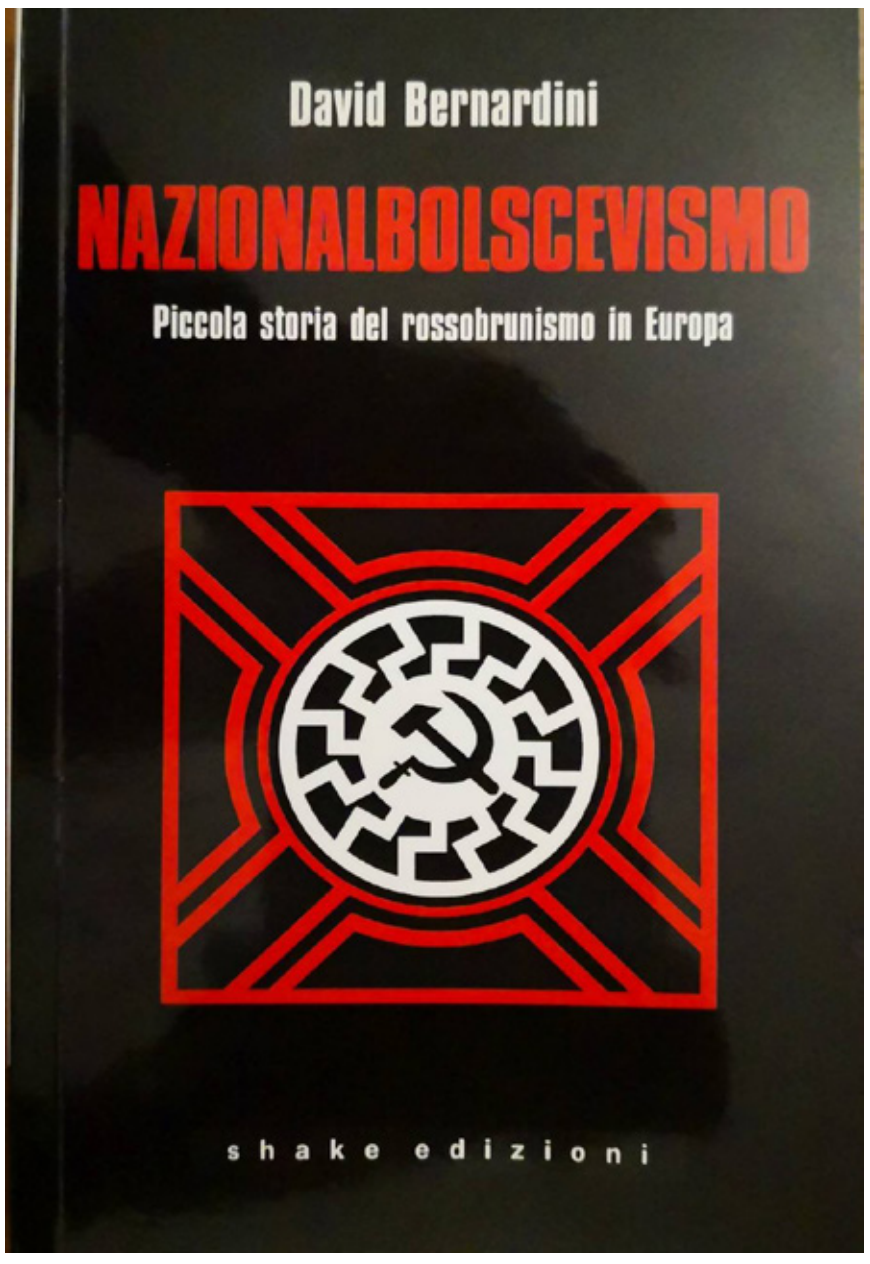
PICCOLA STORIA DEL ROSSOBRUNISMO IN EUROPA

UNA RECENSIONE

LORCON

BERNARDINI, David, *Nazionalbolscevismo – Piccola Storia del Rossobrunismo in Europa*, Milano, Shake Edizioni, 2020.

Il libro si propone come utile compendio per comprendere le origini storiche e le evoluzioni di quella "multiforme e pulviscolare corrente politica che attraversa l'estrema destra accavallando svariate definizioni ossimoriche": dai nazionalbolscevichi ai nazimaoisti, dagli autonomi nazionalisti ai rossobruni attuali.
Come dichiara l'introduzione è necessario porre i fatti in prospettiva storica per poterli comprenderli a fondo, uscire dall'eterno presente per esplorare la genealogia di un fenomeno politico che non è affatto nuovo. Un libro volutamente non esaustivo, un inizio di percorso di ricerca, aperto a nuovi contributi e ad ulteriori esplorazioni. Per chi volesse approfondire i vari capitoli al fondo di ciascuno di essi è stata posta una bibliografia essenziale che permette di utilizzare il libro come guida nell'esplorazione di quel mondo.
Il termine "rossobruno" è stato – troppo – ampiamente utilizzato per descrivere, negli ultimi anni, un po' di tutto: da Putin al Partito Comunista Cinese, da certi personaggi che venti anni fa bombardavano Belgrado ed ora ci danno lezioni di antimperialismo fino a... Trump. Insomma un termine che è stato usato per indicare di tutto e di più e, conseguenza, rischia di non indicare nulla. Mettere un po' di sano ordine concettuale, storicizzare i fenomeni, inquadrare i termini del discorso, utilizzare in modo proprio il metodo storico per descrivere la genealogia di un fenomeno, diventa quindi doveroso e necessario.
In questo il libro di David Bernardini risulta ottimo andando a ritroso nel tempo. Nella prima parte ci si confronta con le filiazioni moderne del fenomeno: Limonov e i nazionalbolscevichi russi contemporanei, Thiriart e la Jeune Europe, l'organizzazione Lotta di Popolo, i famosi nazimaoisti. La seconda parte affronta, invece, le radici del fenomeno: il nazionalbolscevismo della sconfitta in Germania nei primi anni della repubblica di Weimar.
Ampio spazio è dedicato all'analisi di quegli anni in Germania; d'altra parte l'autore è uno specialista del tema e lo sa affrontare con decisa padronanza. Se figure come come gli Strasser sono conosciuti a chi conosce, anche solo sommariamente, quegli anni lo stesso non si può dire per figure come quella di Paetel. Fenomeni come il rossobrunismo hanno una certa capacità di scatenare un certo panico nei movimenti sociali, come se fossero nuovi, alieni improvvisamente apparsi. Il libro di Bernardini ci aiuta invece a rimetterli nella giusta prospettiva, a comprenderli e, se un fenomeno lo si comprende, lo si può più facilmente affrontare.




Anno V. - N. 355 — 8 Marzo 1945

Umanità Nova

Giornale Anarchico — L. 2,—

Processo Roatta e fuga

Roatta è fuggito, non senza la compiacente complicità di chi ne ha tutti i vantaggi. Non poteva essere diversamente. Il popolo prenda atto ancora una volta di questa turpe commedia dell'epurazione, che non sarà condotta a buon fine

agito in ossequienza alla legge come subordinati, come strumenti ubbidienti ai loro capi. L'accusa manca del suo contenuto fondamentale e rivela il ridicolo e la vergogna.

Basta con questa falsa ignobile! Il governo

l'esplosione di tutto un fiotto d'idee nuove, d'invenzioni audaci; è la soluzione dei problemi della scienza.

Il disordine è l'abolizione della schiavitù antica, e l'insurrezione dei comuni, l'abolizione del servaggio economico.

Il disordine è l'insorgere dei contadini contro i preti ed i signori bruciando le ville e i castelli per far posto alle capanne, educando dalle

ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

SALTATO IL NUMERO SCORSO DI *UMANITÀ NOVA*

Per un ritardo generalizzato nel fornimento della carta il settimanale la scorsa settimana non è uscito. Anche se la cosa non è in alcun modo dovuta né a noi né alla tipografia ce ne scusiamo con lettori, lettrici e diffusori.

.....

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'Antimilitarismo, su Pandemia e Povertà e l'ultimo su Pandemia e Scuola.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

NOTE BANDITE: NO TAV 1

NON CALPESTARE QUESTA TERRA, SE NON LA RISPETTERAI

EN.RI-OT

In una valle del nord-ovest d'Italia è stato ideato un progetto faraonico per traforare la montagna e collegare Torino a Lione con un treno ad alta velocità. In quella valle dall'inizio dei lavori è però nata un'opposizione che prosegue ormai da anni e la premessa assomiglia molto all'incipit delle storie di Asterix e Obelix. Analogamente alla resistenza del villaggio gallico dei fumetti contro i Romani, in Val di Susa il popolo No Tav deve fronteggiare partiti, magistratura, forze dell'ordine e media.
L'11 marzo del 1995 si tenne a Firenze la prima manifestazione contro l'alta velocità, con delegazioni da tutto il paese. Come fossero Celti assediati dall'impero, tra le fila dei militanti e simpatizzanti ci sono anche bardi che cantano e urlano i loro componimenti per raccontare le mille avventure dei No Tav di tutti questi anni.

1 The Stab
NO TAV

Gli Stab si formano a Bologna sul finire degli anni '80. Sono figli del punk 77, riprendono le sue sonorità e vi introducono nuove tematiche nei testi in italiano. Il loro rock urbano, che giunge dai quartieri della prima periferia del capoluogo emiliano, viene innestato anche da sonorità ska, reggae e folk. Su Rumore Stiv Valli scrisse che gli Stab sono "Un'esaltante scoperta per le vecchie generazioni, e una guida nel tempo per le nuove".
Gli Stab nel 1991 partecipano alla compilation Oi! Siamo Ancora Qui!! assieme a gruppi provenienti da tutto lo Stivale. Quel disco è la miglior raccolta di quella generazione "che arrivò quando il Punk era già diventato vecchio e che diventò vecchia quando il Punk ritornò di moda".
Nel 2016, dopo oltre 20 anni dal primo vero album "Nessun Ribelle", danno alle stampe ...Non Verremo Spazzati Via!. La registrazione rende al meglio la rabbia e la durezza delle loro canzoni, anche con chitarre pulite e poche urla il rock stradaiolo sa ancora accoltellare allo stomaco. Evocativa, oltre al titolo, è la copertina dell'album, che introduce temi e contenuti ricorrenti nei testi degli Stab, i quali anche nella loro ultima produzione non mancano.
Sopra un muro di mattoni rosso-Bologna è immortalata la scritta "rifugio", bianca all'interno di un rettangolo nero, con una grande freccia sottostante, su cui è scritto l'indirizzo in cui si trovava. È una stencil sopravvissuta agli anni '40: tra le viuzze del centro storico si possono ancora leggere molte scritte e indicazioni apposte durante la Seconda Guerra Mondiale. Servivano a guidare la popolazione durante i bombardamenti aerei, in particolare per indicare loro la collocazione dei rifugi e delle uscite di sicurezza. La maggior parte di questi spazi non è più accessibile né visitabile, o ha cambiato destinazione d'uso, così che per la band i pigmenti bianchi e neri che hanno resistito sui muri della città per decenni rappresentano un simbolo che indica lo spazio in cui resistere per antonomasia.
Il rifugio, inteso proprio come un luogo in cui rintanarsi durante un momento di difficoltà e di rischio per la propria incolumità ma dove si può continuare a sperare e cospirare, da cui poter saltare fuori al momento opportuno per attuare ciò che si è organizzato. Da questa semplice foto traspare l'attenzione della band per la memoria storica ma anche la volontà di attualizzarla. Dopo questa premessa le analogie tra l'attività della Resistenza ed il mondo dell'underground risultano lampanti.
Nell'album ritornano testi intelligenti e precisi che toccano molti temi: il suicidio di chi è soffocato dai debiti ("Senza Pietà", dedicata a Giuseppe Campaniello), la trasmissione di valori alle giovani generazioni ("Per Te") e la vacuità e spregevolezza della nostra società ("L'Uomo Uccide") per citarne alcuni.
Tra le canzoni d'apertura vi è anche "No TAV", un brano che sa raccontare una lotta senza pretese di oggettività. "Nelle valli la nostra storia / Nella natura la nostra vita / Non calpestare questa terra / Se non la rispetterai / Non toccare le nostre montagne / O te ne pentirai". Le chitarre vanno spedite; immancabili i cori, che con il tambureggiare danno un'impronta ancora più tribale. "Dai nostri avi ai nostri figli / Valori scolpiti nella roccia / Intorno a noi la forza del tempo / Dentro la rabbia e l'orgoglio". In pochi versi si possono leggere i collegamenti con antiche lotte che agitarono la Valle, da Fra Dolcino fino al triennio 1943-45. "Non ci spaventa lottare, non avrete vita facile / Non ci fermerete mai, non ci fermeremo mai". Nel disco la bandiera "No TAV" compare tra i loghi accanto a quello dell'etichetta ed a quello antifa. "Dallo Stato accuse di terrorismo / Per fermare una lotta che fa paura / Troppo alto il consenso intorno / Troppo forti le grida di rabbia". Il finale sembra riprendere "Come i Nostri Vecchi", una loro canzone incentrata sulla lotta partigiana. "Apri gli occhi e non lasciarci soli / Su questa strada che non porta in nessuna città / Senti questo rumore, lo senti / Sono i nostri vecchi che si girano nelle tombe".

2 Giada & The Barber Shop
Il Blues della Maschera Antigas

"Il Blues della Maschera Antigas" è una canzone scritta da Giada & The Barber Shop. Una band proveniente dalla Val di Susa che propone nel proprio repertorio tanti classici del rock, blues e del country degli anni '50 e '60. Il loro genere ricalca quello delle versioni originali dei loro brani di riferimento.
La canzone, a detta del gruppo stesso, vuole essere un "omaggio a un capo di abbigliamento utile e trendy che non può mancare nel guardaroba del montanaro moderno". La band infatti compone un testo ironico e leggero che si incentra sull'utilizzo del più efficace accessorio per contrastare l'effetto dei gas lacrimogeni e cs.

> ***"La lotta che ci unisce / contro nemici infami / rinforza noi e stordisce / quest'invasori grami (...) Per la pace noi siamo / ma qui è la nostra terra / e indietro non andiamo"***

Il suono dell'armonica accompagna tutto il brano, ideale per ricreare un'atmosfera country blues. Giada canta versi semplici che potrebbero essere interpretati come un normale brano blues non ambientato in Val di Susa ma ossessivamente viene ribadito di indossare il dispositivo in grado di filtrare i gas che avvelenano l'aria. "Mi piace andare in giro, con la maschera antigas / mi sento troppo in tiro, con la maschera antigas / la gente tutta intorno, ha la maschera antigas".
Quella dei Barber Shop è un'inaspettata focalizzazione su un aspetto dei mille momenti delle iniziative contro il treno ad alta velocità. Durante le mobilitazioni anti Tav, innumerevoli volte i lacrimogeni hanno coperto l'aria rendendola irrespirabile ma nessuno avrebbe pensato che quelle situazioni avrebbero potuto avere una colonna sonora ad hoc, senza alcuna nostalgia per i vecchi spicchi di limone, ormai desueti, ma pur sempre funzionanti. "C'è quello che mi spara, con la maschera antigas / c'è quello che mi filma, con la maschera antigas / la coda in ferramenta per la maschera antigas". Il testo è chiaramente ironico fin dal titolo ma non completamente disimpegnato. Infatti i gas lacrimogeni sono considerati un'arma chimica, vietata in guerra ma il cui utilizzo è lecito per regolare situazioni di ordine pubblico interne.
"Nello zaino c'è il caschetto, gli occhialini, il fazzoletto, / qualche fetta di limone, del formaggio, del salame, / un coltello multiuso, cioccolato mezzo fuso, / acqua, birra, dei cerotti, dei biscotti tutti rotti / e i filtri di ricambio per la maschera antigas".
Via via nel testo emergono altri elementi che caratterizzano i cortei del Movimento, sempre in relazione ai famosi gas ed alle loro ripercussioni. Dopo la strofa incentrata su chi spara i lacrimogeni, che a sua volta indossa maschere dotate di filtri, si sciorina l'elenco di tutto quello che non può mancare nello zaino di un manifestante che decide di salire in Valle.

3 Gianni Milano
Vedremo Inverni Ancora

Anche Gianni Milano ha scritto una canzone contro il progetto dell'Alta Velocità. Il titolo riprende il primo verso del brano, che si ispira alla tradizione dei canti montanari. "Vedremo inverni ancora / e il freddo che ci agghiaccia, / dicemmo no allora, / vi piaccia o non vi piaccia".
L'autore, lavorando come insegnante, ha saputo sperimentare forme alternative ed anticonformiste di interazione con gli alunni. Aveva partecipato inoltre al nascente movimento beat collaborando con molte riviste underground, venendo infatti soprannominato "il maestro capellone".
"Unimmo età diverse / storie figlie del mondo / son qua, non si son perse / ma scese più in profondo." La canzone riporta molte delle istanze dei No Tav, che vanno oltre i temi ambientali e l'opposizione alle speculazioni: il senso di comunità che porta con sé un'idea di società diversa, caratterizza da sempre le lotte della Val di Susa. "La lotta che ci unisce / contro nemici infami / rinforza noi e stordisce / quest'invasori grami". Questi versi sembrano rifarsi proprio alle storie di Asterix Contro la Tav" editate dal Movimento ed ispirate alle forti analogie con il classico fumetto francese. "Per la pace noi siamo / ma qui è la nostra terra / e indietro non andiamo".

Bilancio n° 10

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
MONFALCONE Caffè Esperanto € 30,00
REGGIO EMILIA Fai Reggiana € 150,00
EMPOLI P. Becherini vendita militante € 24,00
Totale € 204,00

ABBONAMENTI
RIMINI M. Alessandri (cartaceo) € 55,00
BERLINO T. Palumbo (pdf) € 25,00
SOLIGNANO I. Leporati (cartaceo) € 55,00
SAN LAZZARO DI SAVENA C. Benedetti (cartaceo + gadget) € 65,00
SAN LAZZARO DI SAVENA G. Prestigio (pdf) € 25,00
LIVORNO M. Zicanu (pdf) € 25,00
PIEVE DI CADOREE. Valmassoi (cartaceo) € 55,00
MASSAGNO G. Bottinelli (estero) €90,00
LURAGO D'ERBA D. Bellinetto (cartaceo + gadget) € 65,00
TAVERNERIO A. Beretta (cartaceo + gadget) € 65,00
REGGIO CALABRIA C. Pegna (cartaceo) € 55,00
BIELLA Battista Saiu (cartaceo) € 55,00
CAPRIE A. Camandona (cartaceo) € 55,00
GENOVA A. Boccone (cartaceo) € 55,00
LASTRA A SIGNA C. Strambi (cartaceo) € 55,00
TORINO M. Pappagallo (pdf) € 25,00
BELFAST S. Titoli (estero) € 90,00
PARMA N. Morella (cartaceo + gadget) € 65,00
PISTOIA A. Piran (pdf) € 25,00
CAMPEGINE E. Orlandini (cartaceo + gadget) € 65,00
ESTE A. Degan (pdf) € 25,00
GROTTAFERRATA P. Zanza (pdf) € 25,00
Totale € 1.120,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
CAMERLONAD. Gavella € 80,00
NAPOLI S. Carbone € 80,00
TRIESTE D. Pacor € 80,00
ROVERETO M. Piccolrovazzi € 80,00
Totale € 320,00

SOTTOSCRIZIONI
BERLINO T. Palumbo € 10,00
SAN LAZZARO DI SAVENA C. Benedetti € 10,00
MASSAGNO G. Bottinelli € 10,00
MUGGIAC. Venza € 20,00
TAVERNERIO A. Beretta € 5,00
Totale € **55,00**

PER LA VITA DEL SETTIMANALE
MUGGIA C. Venza "Per il compleanno di Clara con 50 anni di militanza" € 50,00
LIVORNO M. Zicanu € 25,00
BIELLA Battista Saiu € 45,00
LASTRA A SIGNA C. Strambi € 45,00
BOLGARE S. Brevi € 20,00
TARANTO A. Carlucci € 100,00
TORINO M. Pappagallo € 25,00
ROMA G. Anello € 50,00
PONTREMOLI P. Biagi € 25,00
Totale € 385,00

TOTALE ENTRATE
€ 2.084,00

USCITE

Stampa n°09 -€ 496,60
Spedizioni n°09 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°09 -€ 70,00
Testate Rosse nn°09-11 -€ 303,68
Invio gadget -€ 9,00
Spese Banco Posta (febbraio) -€ 40,29
Spese PayPal (febbraio) -€ 31,84

TOTALE USCITE
-€ 1.381,41

saldo n°10 € 702,59
saldo precedente € 10.692,42

SALDO FINALE
€ 11.338,32

IN CASSA AL 19/03/20211
€ 10.670,29

DA PAGARE

Stampa n°10 -€ 496,60
Spedizioni n°10- € 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°10 -€ 70,00
Fattura TNT (24/02/2021) -€ 340,67

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 10 - 28 marzo 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova
settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta